



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire: Fioran-
line 11, per sei mesi 21, per un
anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 20, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13,
20, 48.
ESTERO. Idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lajolivet et C. 40 Rue
Notre dame des Victoires place
de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners
Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, im-
piegato postale.
A PATERNO le associazioni si ricevono
dal sig. Antonio Muratori, Via To-
lono presso la Chiesa di S. Giu-
seppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo del Reclamo soldi 3 per rigo.
NB. Per quegli Associati, degli
Stati Pontifici che desiderassero il
giornale, franco al destino il prezzo
di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in
Via Sant'Appollonia nel palazzo del
March. F. Niccolini, 1° piano; e ri-
mane aperto dal mezzogiorno alle
2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.
Le lettere, riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi
saranno inviate al Direttore ammi-
nistrativo; le altre alla Redazione;
tutte debbono essere affrancate, come
pure i gruppi.
Il prezzo, dell'associazione, da
pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 15 MARZO

La ridicolezza di un foglio stampato diretto agli artigiani tipografi da un loro fratello, contro il num. 169 del nostro giornale, è tale, che noi non possiamo abbassarci a rispondergli: e tanto più in quanto che chi lo dettava non ha avuto il coraggio di far palese il suo nome. Rilevando però, e dal guazzabuglio indigesto di questo stampato e dalle osservazioni che ci fanno i nostri più stimabili amici, che le nostre teorie sono francesi, vogliamo piuttosto fare una esplicita spiegazione di queste.

Noi riguardiamo il principio economico che inaugurarono gli avi nostri nel secolo passato come fonte di ogni emancipazione, di eguaglianza, di fratellvole prosperità ove sia con accorgimento applicato: e tanta è la nostra fede in esso, che osiam dire che se fin dai primordii fosse stato eseguito in tutta la sua verità e purità nel nostro Stato, ove il rapporto degli abitanti alla superficie è di circa 50 famiglie per miglio quadrato, forse non saremmo adesso un solo toscano privo di sufficiente albergo e di discreto alimento. Ma non fa d'uopo adesso ripetere quanto sia stato violato il principio, e quanto difficile sia tornare ad applicarlo in quei modi, che invece di far pochi ricchissimi e molti poveri, serva piuttosto a render tutti agiati e contenti.

E intanto che vogliamo noi? Noi vogliamo che mentre si pensa a quelle riforme e a introdurre quegli ordini che assicurino la prosperità di tutti, si soccorra agli infelici indigenti dirigendo i braccianti al lavoro quando nelle crisi manifatturiere e commerciali avviene che per alcun tempo rimangano privi di mezzi.

Nè questa ci sembra impresa molto ardua in un paese come il nostro, ove dai più remoti tempi fiorivano Istituti di beneficenza di ogni maniera: e vogliamo dire che tra questi osserviamo le pie case di lavoro come un embrione; informi sì — ma tale che può dare, ove sia condotto a perfezione, quei pubblici laboratorii, che ora proclama la Repubblica francese.

Ci sembra altresì, che invece di restringersi nell'egoismo e forse anche diremmo nel sofisma, meglio faremmo tutti a concorrere allo scioglimento di questo arduo problema, che pure debbe essere sciolto.

Non possiamo poi indurci a credere, che colla libertà di stampa e di associazione, col proclamare il regno della fraternità, possa sussistere senza continue scosse un ordine di cose, nel quale di fronte a pochi felici sono moltissimi i diseredati! Non lo consiglia la politica, non può sopportarlo il cuore.

È cosa durissima, ogni qualvolta noi propugniamo la causa dei diseredati, sentirsi accusare anche da molti dei liberali nostri come incitatori al disordine, all'anarchia. E che vogliamo noi dunque quando chiediamo provvedimenti per il benessere universale, se non se quello che voleva il buon re di Francia, Enrico IV, desideroso che ogni cittadino avesse il giorno di festa la sua pollastra? Se non se quello che da noi voleva Gino Capponi, che è grande cittadino allorchè prende consiglio solamente dal suo cuore, quando difendendo la Mezzeria difendeva la più larga ricompensa al lavoro? Infine, che vogliamo noi

se non che consolidare il diritto di proprietà tentando di estendere a tutti l'agiatezza per far cessare un antagonismo che è causa incessante dei disordini nelle società?

Ma a noi oggi importa anche dire, che riguardiamo la stampa come un tribunato che ha diritto, ha dovere di patrocinare la causa dei diseredati; di sorvegliare le azioni dei ministri dello Stato. E fatti forti dal concorso di moltissimi amici, adempiremo con fermezza al debito nostro.

Intanto, con quella convinzione che è propria di chi vuole il bene per il bene e per la universale felicità, diciamo agli uomini del popolo: molto soffrite e con rassegnazione soffrite: — abbiate coraggio di soffrire ancora un poco, chè presto avran termine i vostri patimenti. Noi colla nostra parola svolgeremo quei principii sociali che possono assicurare il vostro ben'essere durevole e certo; e in prò vostro faremo ordinate petizioni al consiglio nazionale. E rivolgendoci quindi ai Ministri diremo loro: affrettatevi a convocare il consiglio generale che è la nostra speranza, poichè è quel consesso che con energia e provvidi ordinamenti debbe far cessare quel malessere che tutti ora tormenta. In alcuni stati d'Italia i parlamenti sono già convocati. — In altri, ministri liberali cederono il seggio ministeriale ad uomini più energici e più popolari. A Roma il nuovo ministero si annunzia con manifesto ridondante di conforti e di amore per la patria italiana. — Anche voi fate energicamente i provvedimenti che richiedono i tempi, e allora saranno assicurati gli interessi nostri particolari, e gli interessi d'Italia.

Ieri mattina presentaronsi alla Redazione dell'ALBA due individui a noi sconosciuti, che chiesero schiarimenti circa i centoquaranta lavoranti-tipografi che sottoscrissero il noto Reclamo. Non credemmo aderire alla loro domanda, perchè non riconoscemmo in essi nè titoli nè ragioni che ci movessero a mostrar loro le nostre carte.

I fatti di Parigi hanno agitato tutte le popolazioni germaniche che da lungo tempo aspettavano l'occasione per mostrare che non vogliono esser più governate come bestie. Da una parte con petizioni, dall'altra con tumulti e a mano armata, chiedono libertà illimitata di stampa, costituzioni, e garanzie di ogni maniera contro gli arbitrii del dispotismo. Il movimento dei popoli si dimostra dappertutto concorde, magnifico, solennissimo. E in più luoghi i principii cedono e si adattano ai tempi: e la libertà progredisce nel suo vittorioso cammino: il grido della Senna risuona trionfalmente sulle rive del Reno e del Meano.

E di tutto questo che pensano a Vienna? A Vienna hanno perduto la bussola e non sanno più dove si navighino. Se non ne avessimo altre prove, ce ne convincerebbe la Gazzetta Privilegiata di Vienna, la quale nei suoi articoli sulla rivoluzione di Parigi mostra di non avere neppure il più volgare senso comune. Essa spaccia che la rivoluzione di Francia viene da una faccenda di setta: crede che di tutto sia causa Babeuf; crede alle sette massoniche, crede quasi alla carboneria. Non è una singolar cosa tutto il popolo di Francia che fa le barricate per impulso di una setta?

Ma alla stupidità, la Gazzetta di Vienna aggiunge la malignità più sfrontata. Perchè mentre a Parigi regna maraviglioso l'ordine, mentre i cittadini si abbracciano e si salutano fratelli, mentre predicano rispetto alla proprietà, e il popolo da se stesso fa giustizia dei ladri, e la rivoluzione sotto ogni rispetto fu generosa e pura, la Gazzetta scrive che i rivoluzionarii fondarono il regno dello spavento e della confusione e proclamarono massime orrende! Essa vuole spaventare i popoli dicendo che i principii della rivoluzione francese minacciano ogni proprietà, ogni vita, ogni famiglia in tutti i paesi del mondo, e chiama i governanti a stringersi ai governi per campare dal pericolo che loro sovrasta. Noi comprendiamo benissimo come a Vienna si tremi all'idea della sovranità popolare: ma non sappiamo concepire che vi siano uomini così stupidamente ribaldi da credere di potere con un articolo di Gazzetta distruggere i fatti già noti a tutta Europa, e far comparire come assassino un popolo intero, che in ogni suo atto si è mostrato di una integrità e di una generosità senza pari. Sta bene davvero che i carnefici di Gallizia parlino del terrore di Parigi, e ci rammentino gli attentati alle proprietà e alle vite!!!

La Gazzetta di Vienna e quella di Milano, ambedue privilegiate per dire le più volgari sciocchezze e le più turpi calunnie, finiscono col parlare di Provvidenza. Tacete, sacrileghi! Il vostro Dio è Szela, la vostra Provvidenza è l'assassino!!!

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. Livorno — Dal Corriere Livornese, 14 Marzo.

Col pacchetto da guerra francese, il Leonidas, giunse ieri in questa Città un Commissario della Repubblica francese.

Dicesi che partirà oggi per Firenze, e di là per Roma.

STATI SARDI. — Torino. 14 marzo. Dalla Lega Italiana:

Finora non v'è nulla di preciso intorno alla nuova composizione del Ministero Pareto-Balbo. Vi sono ancora gravissime difficoltà di uomini e di cose; però la calma nella città è ristabilita.

Ieri mattina S. M. ha segnato il decreto dell'armamento della Lomellina e del Novarese. Le popolazioni limitrofe hanno ottenuto di provvedere da se alla difesa delle provincie lungo il Ticino ed il Po, e si organizzeranno varii corpi di truppe di fanteria e cavalleria colle loro artiglierie e proviande. La direzione di quanto s'attiene alle due ultime specialità è affidata al dotto maggiore Cavalli di Novara, il quale già dispose le sue pratiche pella provenienza dei materiali dalla Danimarca. È inutile il descrivervi la gioia sparsasi per la città alla lietissima novella.

L'emigrazione lombarba aumenta ogni giorno.

Il governo Austriaco stanziò sulle frontiere nelle case dei proprietari ed affittavoli una quantità prodigiosa di truppe da mantenersi ad alloggio militare. Le indennità pelle spese sono corrisposte in tanta carta da realizzarsi dal Governo quando le truppe saranno rientrate nelle piazze di presidio!!! Intanto la polizia austriaca lavora a tenere le popolazioni lombarde in ispavento ed angosce, facendo spargere la voce che Carlo Alberto, intimorito dall'attuale movimento repubblicano della Francia, avesse consentito a transigere col gabinetto aulico colla consegna della cittadella d'Alessandria. Infatti si è disposti di consegnarla purchè i nostri esigenti vi-

dini sieno disposti a venirselo a prendere. Noi manteniamo la nostra parola: ad essi tocca mantenere la loro!

Oltre i due ultimi contingenti, che già sono chiamati, posso quasi assicurarvi che fra breve saranno chiamate anche due classi dell'armata di riserva.

— Moltissimi operai Piemontesi dimoranti in Marsilia, presentavano al nostro Console in quella Città, un indirizzo con molte sottoscrizioni, col quale chiedevano che alla prima minaccia di pericolo per parte dello straniero la patria volesse accettare le loro braccia, e i loro petti a difesa della sua indipendenza. Essi non domandavano altro che il mezzo di trasporto per recarsi a Genova; e noi vogliamo che questa nobile offerta sia divulgata, perchè ci prova come negli animi del popolo, siano gagliardi ormai que' sacri affetti di cui ha pur sempre d' uopo la nostra causa.

— Genova. Sabato sera (14) si fece gran chiasso all'ospedale di Pammatone chiedendo l'espulsione delle Sorelle di Carità accusate di Gesuitismo. Tutti coloro i quali intendono che cosa veramente si voglia dire libertà, tutti coloro che sanno come in questo momento abbiamo ad occuparci di ben altro che non è l'espulsione di poche donnicciuole, non possono astenersi dal riprovare questi modi speditivi e per lo meno inopportuni. Noi facciamo eco di cuore a quanto ne disse il *Corriere Mercantile* nel suo Supplemento di ieri. Nemici d'ogni sorta di dispotismo ci rechiamo a dovere di protestare tanto contro quello delle piazze come contro quello de' gabinetti. — All'indomani fu pubblicata la seguente notificazione:

REGIA INTENDENZA GENERALE
DELLA CITTA' E PROVINCIA DI GENOVA

Per deliberazione della Giunta Speciale degli Ospedali di questa città ogni ingerenza sinora attribuita alle Suore di Carità per la cura degli infermi ricoverati nello stabilimento di Pammatone, è da questo giorno esclusivamente affidata alle suore di Nostra Signora del Rifugio denominate le *Bri-gnole*.

Nel recare a notizia del pubblico questa determinazione della predetta Giunta, il sottoscritto si ripromette che i buoni Genovesi sentiranno il dovere che l'umanità impone ad ogni Cittadino di rispettare la quiete degli infermi nostri fratelli.

Genova, 12 Marzo 1848.

L'intendente Generale CASTELLI.

Albenga. — Appena saputa la nuova chiamata sotto le bandiere degli ultimi contingenti, si aperse una sottoscrizione per soccorrerne le famiglie, ed in breve tempo si raccolse la somma di circa mille franchi. Speriamo che le doviziose Opere Pie del paese vorranno mostrarsi in questa circostanza larghe di sussidio. Anche Monsignore dimostrò carità cittadina, e fece l'offerta di 200 franchi. Così venga messa una volta in pratica la massima evangelica *quod superest date pauperibus*.

Cagliari, 8 marzo — In uno degli ultimi giorni di febbraio adunavasi in questa città solenne consiglio e grave questione metteasi sul tappeto. La camera ministeriale ne modellava la formola in terra ferma ed in quest'isola la Giunta doveva fornirla colla discussione... Ella era questa — *Sarà o non sarà conveniente estendere alla Sardegna la libertà della stampa?*... Povera terra d' idioti che è questa nostra! Forse ci si reputa assai la libertà della caccia e mentre il Sovrano di assoluta parità di trattamento beneficia quest'isola, il popolo della quale lo ama e lo venera quanto altro popolo suo qualunque, il suo ministro e i suoi Magistrati ardiscono proporre e discutere tal questione che vale quanto quest'altra — *Se sia o no conveniente andare contro la espressa volontà della legge!*

PRINCIPATO DI MONACO. — Monaco. Dal *Corr. Mercantile*:

La Repubblica è stata proclamata nel Principato di Monaco, le truppe Sarde lo hanno abbandonato, e il popolo in massa recatosi alla frontiera Sarda, e tolti con modi urbani ai doganieri alcuni fucili, si è costituito in guardia Nazionale. — Compiuto l'armamento si pensò al denaro — La Cassa del Dicastero della marina si trovò vuota; nel tesoro Nazionale si rinvenne la somma di 6 franchi, e 27 centesimi. — Il principe Florestano ha protestato contro il governo provvisorio.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Milano, 8 marzo. Dalla *Concordia*:

La corte si accinge a partire da Milano. Tra otto giorni sarà a Verona. Protesta di recarsi in punto più centrale, d'onde meglio sorvegliare gli andamenti dei due governi, il Lombardo ed il Veneto. Ma tutti sanno che gli ordini sono venuti da Vienna 15 giorni fa; quando ignari ancora dei casi di Francia, gli Austriaci avean ordine di disporsi all'offensiva.

— 11 marzo. Dalla *Lega Italiana*:

Quando il direttore di polizia seppe che martedì era stata si gran gente al *Corso Pio*, diede in grandi smanie sciamando: Ora mi si venga a dire che non c'è il comitato segreto! — Vedete fior d'ingegno! — Ieri dopo mezza notte come negli altri anni, doveva esserci veglione, ma l'imprendario ammaestrato dall'esito brillantissimo di quello di mercoledì non fece neppure la spesa degli avvisi. Giovedì, invece del corso delle maschere, visita ai Campisanti; ma la polizia credendo sarebbe stato un corso anche oggi, fece pigliare alla truppa varii posti lungo il *Corso Francesco*: stettero un pezzo a musare que' militari, ma non v'andò anima viva.

Giovedì sera la città fu tutta a rumore: cavalleria in sella, fanteria sotto le armi: il popolo affluiva alla piazza del Duomo: che è? che non è? Eccovi il fatto; ridete: Una turba di fanciulli da 7 a 10 anni percorrevano da due sere le vie più frequentate con banderuole tricolori gridando: *Viva Pio IX, Viva l'Italia*, ecc.: le pattuglie accorrevano, e que' furbacchiotti, via! in un attimo sparivano. Giovedì, fatta la loro processione rivoluzionaria, andarono a schierarsi nella piazza sotto il palazzo vicereale, e quivi si schierarono attendendo di piè fermo un altro esercito di fanciulli, che giunse poco dopo, e si schierò rimpetto a loro. Allora fingendo gli uni essere Tedeschi, gli altri Italiani, si azzuffarono con grida, urli, fischi, *Viva Pio IX, Viva l'Italia*, ma senza farsi male, semplicemente per gioco.

E il popolo attorno rideva e batteva le mani — all'armi! all'armi! fuori subito i granatieri ch'erano di guardia al palazzo, i cannonieri presto ai cannoni, la cavalleria in sella, e poi pattuglie che sopraggiungevano, e poi gendarmaria, e poi... ma quello sciame di eroi in miniatura era scomparso. Sgraziatamente fu preso un alfiere, e uenato in carcere. Chi sa quanto ci starà, e come gli si affaticherà attorno la polizia... caperil quel bambino potrebbe far parte del *Comitato segreto*...

Il rigore con cui sono trattate le truppe italiane è spaventoso. Ieri sulle vallette dei bastioni si facevano gli esercizi: un Tirolese, correndo a pigliar l'armi messe a fascio, ferì nella faccia un suo compagno colla baionetta. Che credete facesse il capitano tedesco? non l'indovina chi non è Turco: cinquanta colpi di bastone al ferito, cento al feritore!!!

Qui è proibitissimo ai militari di accomunarsi ai borghesi. Ier sera alcuni di Viarenna chiamati ultimamente sotto le armi erano in un'osteria mangiando e bevendo in compagnia d'alcuni loro compatriotti; ecco di subito l'osteria circondata da circa 100 soldati, e tutti i borghesi e soldati furono condotti incatenati in castello con minaccia di tirare sul primo che facesse cenno di fuggire. I soldati li accompagnavano formati in quadrato, con fucile pronto, quasi conducevano de' leoni; vanguardia, retroguardia; mancava l'artiglieria.

Un ragazzo di 12 anni, allievo del collegio dei soldatelli a S. Celso, chiesto dal professore chi fosse il suo sovrano, rispose: Pio IX. Ridomandato, stessa risposta: ebbe carcere e 25 bastonate.

Pavia, 8 marzo. — Quijieri tutti i mercanti, orefici ec. chiusero le botteghe alle tre pomeridiane, e si recarono tutti uniti al Camposanto di S. Giovannino a piangere i mali della nostra patria; tale fu presso di noi l'ultimo giorno di carnevale, lo volemmo terminare nel pianto com'era cominciato colle stragi. Ora alcuni di que' mercanti sono sotto processo.

A Milano invece fu gran folla al *corso Pio*: vollero i milanesi terminare ieri il carnevale, e rinunciare al carnevale perchè oggi comincia ad entrare in vigore la legge stataria. Anzi la gran festa di ieri fu fatta appunto come contrapposto al lutto di quest'oggi, ed oggi stesso si dovevano visitare le sette chiese come nel venerdì santo. Iddio che è morto in croce e poi risorto, susciterà da morti anche noi.

Gli occhi nostri sono volti al Piemonte; noi siamo nelle mani del vostro re; sorga una volta! Il divieto alla Lomellina di armarsi qui fece pessimo effetto; armi, armi una volta!

— Una staffetta giunta qui ier l'altro a notte portò dispacci comunicati ieri al Senato accademico dell'Università. Questa resterà chiusa ancora fino a Pasqua; gli studenti potranno venire per gli esami semestrali, ma solamente per quel giorno che verrà loro fissato con ispeciale avviso. Così si troverà sempre in Pavia un piccolissimo numero di studenti. Ai chiamati sarà proibito fermarsi in Pavia più del tempo necessario per l'esame.

La passeggiata al Gravellone è impedita da un picchetto di soldati, e di guardie di polizia.

Venezia, 6 marzo. — Tutti dicevano ieri che il processo

del Manin fu portato al giudizio nel Tribunale Criminale, e dicevano che era stato deciso che non vi è luogo a procedere contro di lui. Prima però che sia liberato, l'affare deve subire i giudizi dell'appello, e del Senato di Verona. Presto sarà giudicato il Tommaseo.

— Si dice che il conte Marzani, Delegato, tornando da Vienna abbia recato la notizia che S. M. abbia dato ordini perchè si occupi delle domande delle due centrali, in quanto non abbiano per iscopo la separazione del Regno dalla Monarchia. Si dice che la legge marziale possa esser tolta. Qui, per verità, non fece grande senso. Anzi i malevoli, l'hanno stracciata sui canti. Abbiamo dei Croati, dei Peterveradini, gente alquanto bruttetta, amica dei penetti e dei polli. Guardano l'arsenale, ma si dice che anderanno sui littorali.

Trieste. — Li 6 del volgente marzo si ancorò nel Porto di Trieste la fregata a vapore inglese il *Sedan*; comandata dal capitano di vascello sir Hemson, di 32 cannoni e 310 persone d'equipaggio proveniente d'Egitto, portanti a bordo S. E. Lord Harding governatore delle Indie Inglesi, il quale tosto messo il piede a terra partì immediatamente per Londra.

— Veleggia nell'Adriatico vicino a Lissa una squadra inglese la di cui forza varia di tratto in tratto, ma per lo più suol'essere di dieci legni.

DUCATO DI MODENA. — Riceviamo oggi la seguente lettera colle annesse iscrizioni, che ci crediamo in istretto dovere di riprodurre nel nostro giornale:

Signori!

Per la mano dello straniero scorreva il sangue dei Lombardi, e in tutte le città Italiane piangevasi e pregavasi alla memoria de' martiri per la gran causa della rigenerazione e indipendenza nazionale. Però a Modena e Reggio, ancor soggette alla doppia tirannia di Duca e Imperatore, il popolo non ha potuto raccogliersi nella casa del Signore a pregar pace solennemente alle anime de' fratelli Lombardi; ed è per loro ordine, ed a loro spese che in Bologna s'invita nella Chiesa de' RR. PP. de' Servi di Maria per una solenne Messa funebre, il giorno di martedì 14 marzo alle ore 11 e mezzo. — I Modenesi e i Reggiani nell'ora del Sacrificio, dalle loro città schiave, pregheranno liberamente in cuore, alla pace di quelle anime, e i Bolognesi nel tempo medesimo aggiugneranno ai voti per la pace de' fratelli morti, quelli per la vittoria de' vivi.

Iscrizioni sulle porte del Tempio di Bologna.

Venite
O Bolognesi
A pregar pace
Alle vittime dell'oppressore di Lombardia
Venite in nome
Degli altri vostri fratelli
Di Modena e Reggio
Ed invocate colla requie pe' martiri
La libertà per i popoli schiavi.

Anime onorate
Dal Cielo a cui volano i martiri
Per la patria
Vedete come ai vostri fratelli
Di Modena e Reggio
Non sia dato piangervi nelle loro città
E lassù pregate
Pe' migliori destini d'Italia.

Bolognesi!
Iddio volle che un patto
Si fermasse fra noi
D'alleanza eterna
Chiamandoci a pregare
In uno de' vostri Templi.

— Il Duca di Modena, Ferdinando suo zio, e l'Ambasciatrice Madama Neumann, hanno passato in rivista le truppe che sono qui di guarnigione. Madama rimase colpita alla vista dal Capo tamburo: se l'è fatto avvicinare, ha voluto vedere e maneggiare il suo bastone, e gli diresse dolcissime parole...

— Martedì sera, ultima di Carnevale, la nostra città sembrava in istato d'assedio. 24 Cannonieri a Palazzo, i cannoni scoperti, la miccia accesa, i posti raddoppiati o triplicati, le pattuglie numerosissime in tutte le strade principali. A che scopo? Niuno lo sa. Credesi che il Duca sia stato spaventato da una lettera anonima che gli pervenne la sera prima per la posta; e dietro la lettera di essa, che mise sossopra tutta la Corte, si presero misure di sicurezza.

— A Sassuolo, grossa terra del Modenese, vi fu riunione di popolo nella sera di martedì, 7 corr. Si gridò: *Viva Pio IX, i Principi Riformatori, e la Repubblica Francese.*

Il Governo fece marciare a quella volta un Corpo d'armata composto di 15 uomini a cavallo e 30 a piedi. —

— Sui muri di Mirandola si leggeva il seguente invito: « Pregate Dio per le anime di questi poveri morti ». Sotto cranvi dipinte cinque teste di cadaveri, ciascuna delle quali (meno la terza) portava un nome, cioè: Il Giudicente Angelini, il Cancelliere Frigieri, il Segretario di Podesteria. . . ed il Prevosto D. Papotti. —

— La Corte è spaventata dagli ultimi avvenimenti Europei. La nuova che alcuni Principi Tedeschi sono scappati in *birocino*, come Luigi Filippo, ha sconcertato il Duca e la Duchessa in modo da far loro perdere l'appetito.

— La mattina del 5 marzo, una masnada di Faentini sono partiti per Parma ed il Duca gli ha regalati di 7 franchi a testa. Il Borbone gli aspetta a braccia aperte.

STATI PONTIFICI. — Roma, 13 marzo. Ci scrivono:

Si spera di vedere domani la costituzione.

L'Ultima ora de' Gesuiti è suonata, e dentro la settimana andranno al diavolo. Quei appartenenti a famiglie Romane tornano alle loro case, gli altri andranno in America. Hanno fatto eseguire dai nostri Cappellani una quantità di Cappelli alla Marsiliese per servirsene in viaggio. Nel mentre che i *rugiadosi Padri* sono per sciogliersi, vanno cimentando disordini. Ieri alla Chiesa del Gesù il padre Rossi predicò in un senso antiliberal, insultò il popolo, e scese alle bassezze più ributtanti per eccitare ad un disordine contro loro stessi. Conchiuse col dire, che si chiamerebbe beato di essere *Martirizzato per sostenere i diritti della Cattolica Religione*, che ora questi nuovi padri, col titolo di liberali vogliono conciliare.

Questa predica eccitò uno sdegno universale in tutta la Città, e molti erano decisi di portarsi al Gesù ed incendiarli, ed a stento si poterono calmare; per buona sorte cominciò a cadere una dirotta pioggia che tuttora continua. Ciò nonostante una deputazione si portò subito dal Senatore, ed un'altra dal Segretario di Stato per esporgli l'agitazione ed irritamento del popolo, e pregarli d'impedire che oggi si fosse rinnovata un'altra predica in quel senso.

Il concorso del popolo alla predica d'oggi è immenso, e tutto composto di persone *comme il faut*, che sono disposte anche a strangolarli *ipso facto*. Il Papa fu all'istante informato di tutto, ed andò nelle furie. Si vede chiaramente che questi *rugiadosi* han fatto di tutto per essere espulsi *con bolla*. Non avendo potuto ottenere questo, perchè il Papa ha detto loro all'orecchio *andatevene*, procurano di essere scacciati dal popolo per dire noi siamo i martiri del Cattolicesimo. Spero che non otterranno l'intento, e se ne andranno al diavolo con Luigi Filippo.

Gli affari commerciali sempre alla peggio: la Banca sarà costretta di liquidare, per quindi rinascere *nazionale* e diretta da Amministratori più *coscenziosi degli attuali*.

— Eccoti le relazioni della Predica al Gesù. Alle 9 è suonata la campana che annunciava la Predica. La Chiesa si è riempita *tutta tutta* di uomini (non una donna) in aspetto minaccioso. Niun Predicatore sortiva. Dopo aspettato lungo tempo hanno incominciato ad entrare in Sagrestia per conoscere il ritardo, e si è risposto: Il Padre Rossi è malato, per oggi non vi sarà predica. Tutti hanno incominciato a strepitare e dire: Ha suonato la campana, è stata fatta ieri la promessa di predicare, e noi vogliamo la predica. Finalmente un Gesuita è montato in pulpito pallido, tremante, colla schiuma alla bocca; ha detto che essendo il Padre Rossi malato, egli lo suppliva per condiscendere alle devote domande del popolo, ma che la sua predica essendo estemporanea, non era tale da far piacere *al colto intelligente* popolo Romano. Ha detto qualche cosa (quasi tutte adulazioni), e poi ha conchiuso che per ora le prediche quotidiane quaresimali sono sospese, e che quando rincipieranno, il pubblico ne sarà avvertito col suono della campana.

— A Napoli i Gesuiti sono stati scacciati in modo formidabilissimo, ed accompagnati fuori dal popolo cantando il miserere.

Questa notizia è giunta stamane.

Poveri Rugiadosi! De Profundis ec.

REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli, 9 marzo.

— Il famoso Vial, uno dei più esecrati oppressori della Sicilia, parte oggi per Nizza, sua patria. Sappiate anche che essendo stato contrordinato l'incarico dato al cav. Della Valle di recarsi a Parigi per contrarre un prestito per la nazione napoletana, si dice che Cosimo Assanti, noto per probità e cognizioni economiche, sia stato a ciò chiamato per procurarlo in Napoli.

— 11 marzo. Dalla Costituzione:

Un avviso telegrafico avrebbe segnalato essersi sospese le ostilità a Messina in seguito ad ordini avuti da Palermo.

— I gesuiti sono stati espulsi anche qui. La sera del 9 una folla di popolo gridava avanti il loro Convento: *abbasso i Gesuiti*. I rugiadosi Padri dichiararono spontaneamente che il 10 sarebbero partiti.

— Messina, 29 febb. Ci scrivono:

Questa giornata è passata tranquilla. Nella mattina molte mercanzie si sono estratte da Portofranco. Verso sera, ad onta della promessa di non tirare in quel luogo durante quelle operazioni, promessa scritta e firmata dal general Pronio, tre mitragliate sono state tirate contro i facchini che lavoravano; ma fortunatamente non han prodotto alcun male. Vedete il bel mezzo che adoperano i Regi per ispirare fiducia nel popolo a favore del Governo! Altre due cannonate sono state tirate dal forte S. Salvatore contro la nostra batteria dell'Andria dove v'erano de' lavoratori: ma anche qui non han prodotto alcun male.

Tutti i giorni ci giungono deputati dalle città siciliane, a portarci denaro ed a farci offerta di uomini armati. Oggi abbiamo ricevuto da Palermo un dono di onze 6000 (lire 90,000): due giorni sono ne avevamo ricevuto un altro di onze 10,000 (lire 150,000). Attendiamo anche altri uomini armati da Catania e da Palermo; quantunque la fucileria, anziché scarseggiarci, ci soverchi. È giunto da Palermo il colonnello Ribotti, ed è stato onorevolmente ed affettuosamente accolto dal nostro Comitato della guerra.

Il Comitato generale di Palermo ha frattanto intimato la convocazione del parlamento pel giorno 28 marzo.

— 1 Marzo.

Questa mattina si è organizzata la 2.^a compagnia della Guardia Nazionale, e si è passato alla elezione degli ufficiali. La Cittadella ed il forte S. Salvatore han tirato qualche cannonata su certe barricate, che si costruivano sulla marina, ed han lanciato qualche bomba. Una è caduta sulla nostra batteria del Noviziato, e ci ha ucciso un artigliere e ferito tre uomini. Pure i nostri lavori militari continuano alacramente. La truppa di linea fece qualche dimostrazione di sortita; ma una sola cannonata tirata dai nostri bastò a ricacciarla indietro.

Del resto tutta la giornata è passata tranquilla.

— 2 Marzo, alle ore 10:

Questa notte è passata senza fatti importanti. Questa mattina abbiamo rivista di tutta la forza armata. Mentre che scrivo si tira dal Salvatore qualche colpo di cannone: credo che i regi tentino distruggere le barricate che abbiamo innalzate questa notte in alcune scese della marina; ma lasciamoli divertire in onore e gloria del ministero *liberale* di Napoli: noi anderemo frattanto alla nostra rivista.

— 8 Marzo.

Quest'oggi parte il Vapore francese e profitto di tal mezzo per darti le seguenti notizie. Ieri allo spuntar del giorno ricominciò l'attacco generale alla Cittadella. Il forte del Salvatore fu smantellato, e le batterie non tirano più. Questa mattina è ricominciato l'attacco, ed il coraggio dei nostri bravi Messinesi è straordinario. Vi sono in città da mille Palermitani e Trapanesi: le cose vanno bene. Il valoroso Pronio fa tirare a palla ed a mitraglia all'imboccatura delle strade che guardano la cittadella. I mortari a bombe, che sono in batteria dalla parte dei nostri, ascendono a venti; i cannoni poi in grandissimo numero. Ieri, colla soddisfazione di tutti, sono stati giudicati e facilitati dei ladri.

CONVOCAZIONE DEL GENERAL PARLAMENTO DI SICILIA

Il Comitato Generale in Palermo

AL POPOLO DI SICILIA

Dal momento, in cui la Sicilia prese le armi contro un potere illegittimo, che spogliandola dei suoi dritti i più sacri l'aveva umiliata alla più degradante servitù, il suo primo grido, cento volte poi ripetuto, fu: *ch'essa non avrebbe posato le armi, finchè riunita in Palermo in general Parlamento non avesse adattato ai tempi la sua Costituzione, che da molti secoli avea posseduto, e che sotto la influenza della Gran Bretagna fu riformata nel 1812.*

Appena la Provvidenza ha benedetto le nostre armi, e suggellato colla vittoria la giustizia della nostra causa, il primo e più santo dovere cui si riconosca obbligato il Comitato Generale, onde rispondere alla fiducia, che ha in lui riposto l'unanime adesione di tutta la Sicilia, è quello di accelerare, quanto è possibile, il solenne momento, in cui la nazione libera possa riunirsi in Parlamento, perchè adattando ai tempi la sua Costituzione, fermi le basi della pubblica prosperità, e sotto la mano potente dell'Altissimo, sollevi la nazione ai grandi destini, a cui la natura ed il coraggio dei suoi figli l'hanno chiamata.

Trentatre anni di dispotismo però, ed il necessario progresso morale ed intellettuale del popolo, hanno nell'intervallo profondamente mutato le condizioni della società; la urgenza dei bisogni della patria è sì imperiosa, che sarebbe impossibile, nel momento attuale, rinviare un generale Parlamento colle norme rigorose della Costituzione del 1812,

per poscia arrecarle quelle modificazioni che possano solo soddisfare ai tempi mutati. Quindi stretto dalla più evidente necessità, questo Generale Comitato invita tutta la Nazione a riunirsi in generale Parlamento colle seguenti norme:

1. È convocato in Palermo il generale Parlamento per adattare ai tempi la Costituzione del 1812, e provvedere a tutt'i bisogni della Sicilia.

2. A tal uopo le Camere dei Comuni, e dei Pari, si riuniranno in Palermo il giorno 25 marzo prossimo, solennità dell'Annunziata di Maria Vergine.

3. Tutti li 23 distretti che, secondo il § 2 del Cap. V, Tit. I della Costituzione e la mappa annessavi infine, hanno diritto a mandare rappresentanti, ed il nuovo distretto di Aci-Reale posteriormente creato, nomineranno nei loro capiluoghi rispettivi, ciascuno due rappresentanti, il giorno 18 marzo 1848.

4. Tutte le Città e Terre parlamentarie che, secondo il § 3, 4 e 5 del cennato capitolo, ed altre città, che per leggi seguenti del Parlamento hanno diritto alla rappresentanza, procederanno alla elezione dei loro rappresentanti il giorno 15 marzo.

5. Le città manderanno il numero dei rappresentanti corrispondente alla loro popolazione, giusta il censo risultante dall'indice alfabetico dei comuni di Sicilia, coll'indicazione della popolazione, compilato dalla Direzione generale di statistica in agosto 1846, e pubblicato per le stampe in Palermo in detto anno, di cui copia si spedisce annessa al presente Regolamento; dimodochè le città che avranno raggiunto la cifra di 18 mila abitanti ne manderanno due, e quelle che avranno raggiunto la cifra di seimila ne manderanno uno.

Se però ve n'ha di quelle, che avevano il diritto di rappresentanza per la Costituzione del 1812, e dopo quell'epoca avranno diminuito di popolazione, manderanno ciò nonostante il numero di rappresentanti stabilito nella Costituzione.

6. L'isola di Lipari eleggerà il suo rappresentante ai termini del § 7 della Costituzione al capitolo cennato.

7. Tutte le Comuni inoltre che sono attualmente capiluoghi di circondario, sebbene non abbiano la popolazione di 6000 abitanti, manderanno pur nondimeno un rappresentante per una.

8. Le Università degli studi di Catania e di Messina manderanno un rappresentante per ciascheduna, e due quella di Palermo, in conformità del § 8 del cennato cap. V della Costituzione tit. 1.

9. Mancando nel momento attuale le liste elettorali, e tutt'i magistrati che la Costituzione ed i regolamenti richiedevano per procedersi all'elezioni; nè le circostanze permettendo gl'indugi della loro creazione, saranno elettori dei membri del prossimo General Parlamento:

I. Tutti i proprietari che possiedono una rendita vitalizia o perpetua di onze 18, giusta il § 1 del cap. VIII tit. 1 della Costituzione.

II. I dottori o licenziati in qualunque siasi facoltà.

III. I membri delle Accademie letterarie, scientifiche, ed artistiche del Regno.

IV. I professori delle Università degli studii, i membri dell'Istituto d'incoraggiamento, delle Società e delle Commissioni economiche del Regno.

V. Tutt'i Commercianti iscritti nei ruoli ultimi dell'abolita tassa dei negozianti.

VI. Tutti gli artisti e maestri iscritti nelle liste delle guardie nazionali: ed in quei luoghi in cui non è ancora organizzata la guardia nazionale, tutti gli artisti ed i maestri, che trovansi superiori o congiunti delle Congregazioni laicali.

VII. Tutti coloro infine che trovansi iscritti nelle liste degli eligibili comunali ultimamente pubblicate.

10. Non potranno esercitare il diritto elettorale:

I. Tutti coloro che non sanno leggere e scrivere, giusta il cap. X della Costituzione, al titolo della libertà, dritti e doveri del cittadino.

II. Tutti coloro che sono esclusi dalla rappresentanza dal § 1 e 2 del cap. 6 tit. 1 della Costituzione.

III. Gli accusati, e quei che legalmente ne sono interdetti pei soli reati comuni, giusta il codice penale provvisoriamente in vigore.

11. Qualunque cittadino Siciliano, che avesse una delle qualità anzidette per essere elettore, quando otterrà la maggioranza dei voti degli elettori, che voteranno nel giorno della elezione, sarà il rappresentante del Distretto, della Città, o Comune che l'avrà eletto senza aver di bisogno di qualunque altro requisito; salvo che non incorra nelle esclusioni cennate nel paragrafo precedente.

12. I Comitati provvisori delle Città o Comuni, nelle quali deve procedersi all'elezioni, destineranno, appena ricevuto il presente atto di convocazione, il luogo e l'ora in cui si dovranno effettuare l'elezioni.

Scelgeranno a maggioranza di voti uno dei membri, il quale di unita all'Arciprete o Parroco o Curato, o chi n'è cercita le funzioni, ed al più anziano fra i notai del Comune, formeranno le Commissioni incaricate delle Operazioni Elettorali: il membro del Comitato scelto ne sarà presidente.

Queste Commissioni terranno, I. per due giorni precedenti a quello fissato come sopra per l'elezione, un registro aperto disposto nell'alfabeto, nel quale andranno ad inscrivere il proprio nome, cognome, paternità, e domicilio tutte le persone che hanno le qualità per essere elettori.

II. Veglieranno affinché non s'inscrivessero persone che non ne hanno il diritto; a quale effetto giudicheranno provvisoriamente se la persona che si presenta abbia o no le

qualità di sopra richieste, salvo il richiamo alla Camera dei Comuni, che ne deciderà definitivamente; e in caso di ammissione le rilasceranno un biglietto a firma di tutti e tre, onde presentarlo nel giorno delle elezioni.

III. Presiederanno nel detto giorno alle operazioni elettorali; raccoglieranno i voti; nomineranno due elettori a fare da squittinatori.

IV. In somma prenderanno tutte le misure convenienti perchè le elezioni si compiano colla massima tranquillità, e l'ordine più esatto, allontanando le persone che cercassero disturbarlo.

13. Le elezioni si faranno a votazioni segrete; cioè consegnando ogni elettore un bullettino, in cui sia scritto il nome del suo candidato, in mano del Presidente della Commissione, che lo deporrà in un'urna chiusa alla presenza dell'elettore, e degli altri due membri della Commissione.

14. Passata l'ora fissata per la votazione, il Presidente della Commissione ad uno ad uno trarrà dall'urna i bullettini, li leggerà ad alta voce, e li passerà successivamente agli altri due membri, ed i due squittinatori verranno scrivendo il nome del candidato coi voti successivi; quindi raccolti proclamerà il risultato della votazione; tutte le quali operazioni saranno fatte pubblicamente alla presenza degli elettori.

15. Se nessuno dei propositi otterrà un voto più della metà dei voti espressi, si passerà a votare in iscritto, e segretamente per sì e per no sopra ciascuno dei propositi, cominciando da colui, che avrà ottenuto più voti, e così continuando sino a che si arriverà al nome di colui, che otterrà uno più della metà dei voti.

16. Nessuno potrà presentarsi armato per iscriverne il suo nome nei registri, o per votare nelle elezioni, sotto pena di non potere più votare in questa elezione.

17. Compiuta la elezione, le Commissioni elettorali rilasceranno un attestato della elezione al rappresentante eletto, munito delle loro firme; copia del quale anche da loro sottoscritta, e vistata dal presidente del Comitato locale, invieranno a questo Comitato generale, che la presenterà alla Camera dei Comuni appena riunita. Redigeranno un verbale delle operazioni elettorali, che insieme al registro degli elettori conserveranno sotto suggello a disposizione della Camera dei Comuni.

18. Nelle Città che hanno più parrocchie, le Commissioni elettorali saranno composte da un membro del Comitato scelto a maggioranza di voti, come all'art. 12, per ciascuna parrocchia, dal Parroco di essa, e dal notaio più anziano ivi domiciliato.

Queste Commissioni si limiteranno alle operazioni preliminari sino alla raccolta dei bullettini; quindi si riuniranno tutte le Commissioni di tutte le parrocchie nella casa Comunale, dove si farà lo spoglio dei bullettini e si passerà a dichiarare eletto colui, (o coloro, quando i rappresentanti devono essere più d'uno) che riuniranno la maggioranza dei voti complessivi di tutte le parrocchie come all'art. 15.

19. Tutti i Pari Temporalis indicati nel § 2. del cap. IV. tit. 4 della Costituzione e nella mappa annessa infine, o in loro mancanza i loro successori nel titolo, secondochè la successione si trovava stabilita nelle particolari famiglie nel 1812, e tutti i Pari Ecclesiastici indicati nel § stesso, e nella stessa mappa, sederanno nella Camera dei Pari.

20. Sono esclusi dalle parie Temporalis i non Siciliani, e dalle Spirituali gli ecclesiastici non Siciliani, e coloro che le possedessero in Commenda.

21. E siccome molte parie Temporalis sono oggi estinte, o possedute da non Siciliani; e molte parie Spirituali sono vacanti, ovvero possedute da Commendatori, o da Prelati non Siciliani: così per restituire la Camera dei Pari al numero, al quale, secondo la mappa annessa alla Costituzione, giungeva nell'ultima sessione, sarà completata nel modo seguente:

La Camera dei Comuni legittimamente costituita, ed eseguita da quella dei Pari le formalità indicate nell'art. 23, presenterà alla Camera dei Pari tante terne separate, di persone laiche ed ecclesiastiche, per quante parie Temporalis ed Ecclesiastiche sono rispettivamente mancanti.

E siccome non si tratta di costituire in persona degli eletti una paria definitiva, così qualunque sarà eligibile alla Camera dei Comuni potrà essere compreso nella terna dei Pari mancanti.

La Camera dei Pari sceglierà necessariamente sulla nota tripla presentata da quella dei Comuni entro tre giorni dal della presentazione; e dove trascorsi di farlo, il primo nominato in terna sarà di dritto il Pari eletto.

22. La Camera dei Pari e quella dei Comuni si riuniranno in locali per questa prima volta preparati da questo Comitato Generale, sotto la presidenza del più vecchio fra i membri presenti di ciascuna Camera, per procedere all'elezione dei loro rispettivi Presidenti e Vice-presidenti, ed alla verifica dei titoli dei loro membri rispettivi.

23. Appena eletto il Presidente, la Camera dei Pari non potrà passare ad altri atti, se prima non invierà a quella dei Comuni la lista delle Parie Temporalis, o Ecclesiastiche, vacanti.

Se la Camera dei Comuni non la giudicherà esatta, un Comitato misto di venti membri della Camera dei Comuni e di altrettanti di quella dei Pari, sotto la presidenza del Presidente della Camera dei Comuni firserà definitivamente la lista, e si procederà immediatamente alla proposta delle terne supplementarie come all'Art. 21.

24. In tutte le misure, in cui sarà divergenza di opinione fra le due Camere, un Comitato misto come all'Art. precedente composto, e sempre eletto all'uopo pel caso speciale, deciderà.

Le Camere sono obbligate a scegliere entro il termine

otto giorni il loro Comitato, spirato il quale la Camera più diligente farà la scelta nell'altra.

I Comitati misti sono in numero legale quando vi sono riuniti due terzi dell'intero numero.

Così riunito il General Parlamento, saranno adempiti i voti della nostra eroica Nazione; ed il Comitato Generale affrettata col desiderio questo giorno augurato, perchè sotto gli ordini della rappresentanza nazionale abbiano fine quei Poteri che la necessità e la fiducia del popolo gli impose nei giorni più perigliosi della nostra gloriosa rivoluzione.

Fatto e deliberato ad unanimità di voti oggi il giorno 24 febbraio 1848.

Seguono 84 firme.

Il presidente del Comitato generale

RUGGIERO SETTIMO

Il Segretario Generale. — M. STABILE.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Parigi.

Il governo provvisorio con suo decreto ha abrogato le leggi di settembre 1835 che restringevano la libertà della stampa, e la giurisdizione dei giuri. Finchè l'assemblea non abbia stabilito in proposito, sono richiamate in vigore le leggi anteriori a quelle.

— L'arcivescovo di Parigi ha pubblicato in data dei 3 marzo 1848 una circolare all'oggetto d'invitar tutti i diaconi a pregare per il buon esito delle elezioni dell'assemblea nazionale e per la prosperità della Repubblica.

L'invito dell'arcivescovo di Parigi è preceduto da alcune considerazioni degnissime d'attenzione per tutti i riguardi. Il capo del Clero di Parigi rivendica in nome del cristianesimo i principii della libertà, d'eguaglianza e di fratellanza. Egli riconosce nella Repubblica il trionfo della morale cristiana. Egli invita tutti i fedeli a difendere, ad aiutare coi loro voti e coll'opera il nuovo governo che venne adottato dalla Francia.

Il contegno del Clero dirimpetto alla rivoluzione di febbraio fu pieno di senna e di simpatia. Noi avremo occasione di parlare più a lungo del carattere e dell'importanza di questo felice avvenimento. Tutto ha vinto l'eroismo del popolo: ogni diffidenza, ogni sospetto si è dileguato dinanzi alla luce che sparse dovunque la sua magnanima bontà.

— Un fatto assai curioso è occorso ieri all'Hotel de Ville. Un cittadino della vecchia Armorica, uno degli elettori più influenti di Floermel si è presentato al governo provvisorio vestito in costume nazionale per riconoscere a nome de' suoi compatriotti la Repubblica francese colla unica condizione che venisse loro permesso di fare le preghiere innanzi alla croce di pietra del loro villaggio.

— Dal Siecle:

Parcechi studenti si recarono in Deputazioni dal sig. Lamartine, ed uno di loro, il sig. Odoardo Dupont, pronunciò un discorso di cui eccone un brano:

« Allorchè il vostro nome comparve sull'elenco, alcuni scettici esclamavano: È un poeta! Voi avete loro provato ben presto tutta l'ingiuria di questa esclamazione; Voi avete loro mostrato che per esser poeta, conviene avere una grand'anima. La poesia voi l'avete personificata in Voi stesso, e l'avete rivelata al mondo tale quale essa è veramente, una forza operante! »

Lamartine commosso rispose:

« Permettetemi, che io vi abbracci, e abbracci in voi questa nobile gioventù! Quanto a quest'epiteto di poeta, che i miei nemici mi lanciarono per nuocermi, io l'accetto, signori, e se la Provvidenza volesse che qualche raggio di gloria scendesse ad illuminare gli ultimi anni di mia vita, io sarei ancora fortunato d'esser colpevole del reato di poesia! Eh! che facciamo noi dunque, o signori, che fa oggidì tutto il nostro paese, se non la più sublime delle poesie? »

— Dalla Reforme:

Una manifestazione di democratici Alemanni, dimoranti a Parigi, ha avuto luogo ieri sera nella sala del Valentino. Oltre a 3000 persone, fra le più vive acclamazioni alla Repubblica Francese, hanno votato un indirizzo al popolo francese.

Tutta l'assemblea ha gridato unanime: Viva la Repubblica francese! Viva la Repubblica alemanna! Viva la fratellanza!

Tutti i Tedeschi democratici, si riuniranno Mercoledì alle 2 ore pom: nella piazza del Carrosello, per presentare l'indirizzo all'Hotel de Ville.

INGHILTERRA. — Mentre il sig. Guizot partiva dalla stazione del ponte di Londra alcuni francesi esultanti lo acclamarono; ma un altro francese gridò: « abbasso Guizot » L'ex ministro era molto pallido e malaticcio.

GIBILTERRA. — 24 febbraio. Giunse l'ordine in Gibilterra di mettere la piazza in vero stato di guerra, e si sta lavorando con molta premura; lo stesso giorno imboccò nello Stretto il vascello di 90 cannoni, il Rodney ed il vapore di 22, il Terribile.

GERMANIA. Dalla Gazz. Universale:

A Wiesbaden le notizie di Parigi elettrizzarono il popolo in modo che ognuno chiedeva un'adunanza popolare, e sulla piazza del Teatro si raccolse all'istante una moltitudine di circa 3000 persone, e stesero un atto pel ministero, ove è detto fra l'altre cose: « La rivoluzione francese provocata

» dal tradimento e dalla corruzione del governo; ha scosso » l'Europa, e bussa alle porte della Germania. È urgente » che quanto v'ha di forza e di liberalismo nella nazione te- » desca venga tosto spiegato. »

STORIA

DELLE TRE GLORIOSE GIORNATE DI FEBBRAIO

DALLE QUALI USCÌ LA REPUBBLICA FRANCESE

SCRITTA DA CARLO DESLYS TESTIMONE OCULARE

I.

DUE PAROLE D'INTRODUZIONE

Sono passati pochi giorni, che, sotto i nostri occhi ancora abbagliati, fu compito la più spontanea, la più completa, la più sublime di tutte le umane rivoluzioni. Tentare di scriverne la storia, sarebbe folle pretensione; sicchè questo non è lo scopo che mi prefiggo. Il tempo, come lo spazio, sono indispensabili distanze, perchè i quadri della storia mostrino le necessarie prospettive: guardati troppo da vicino, gli avvenimenti si confondono, si urtano, si danneggiano mutuamente a forza di colore di luce e di bellezza. Al cospetto di un campo di battaglia, come dirimpetto ad un quadro, bisogna farsi indietro perchè anche gli oggetti a loro volta indietreggino, e si dispongano in un certo ordine, senza del quale sorgerebbero tutti in un tempo sul primo piano del quadro medesimo, e tutto vedrebbe senza nulla distinguere: i giudizi scenderebbero fino alla passione; l'entusiasmo salirebbe fino alla follia, e la pittura rassomiglierebbe sì al modello, ma senza chiarezza di forme, senza distinzione di gradazioni, senza schiettezza di verità. Il tempo, solo il tempo, questo grande artista, può gettare sulle pagine dell'istoria le ombre severe delle sue ampie ali fuggitive!

Ecco le difficoltà che offre il presente. Ora, qual è il passato degli eventi rivelati ieri? L'insolente corruzione del potere, gli scandali di ogni specie, la viltà al di fuori e l'oppressione al di dentro dello Stato, i mille sdegni, le mille vendette accumulate da diciotto anni di un despotismo continuamente crescente.

Ma accanto a queste evidenti cagioni, e generali, non ne sono altre ancora poco note e segrete? — Dopo la vittoria popolare di luglio, molti uomini previdenti, molti uomini incorruttibili e fedeli ai loro principii, non aveano voluto riconoscere la bastarda dinastia d'Orleans, come la migliore delle repubbliche possibili; dessi formavano una opposizione armata, che vegliava e aspettava! La Francia, spesso ingiusta, è in debito di molto amare scuse verso questi saldissimi e costanti cittadini: Aprile, Giugno, Maggio ricordano giorni di tutto; le nostre leggi serbano ancora la impronta di una moderna inquisizione; le mura delle nostre prigioni echeggiavano orribili grida di rabbia e di dolore: ma nè la metraglia, nè la persecuzione, nè la schiavitù non furono abbastanza forti per distruggere la falange repubblicana, che, sconfitta e rotta di continuo, sempre si rialzò più forte e più salda nella sua eroica fede. Finalmente il paese vi ha dato ragione, o Martiri sublimi! Voi lo avete conquistato, poichè egli non potè soggiogarvi!

— Ma dov'eri nel mattino del 22 febbraio? . . . Che faceste nella notte del 23? . . . Voi non volevate più sommosse, è noto. . . Nulla ostante eri sempre pronti, armati, risoluti. . . Sapevi come intendervi, dove riunirvi. . . Non aspettavate che una parola, che un grido, che un segnale per aggrupparvi tutti intorno alla vostra bandiera immortale. . . Alcune patriottiche rivelazioni dovettero concentrarvi e avvertirvi. . . In Italia si pugnava. . . La libertà era nell'aria!

Insomma: foste voi i primi a slanciarvi nella strada, o vi discendeste sol quando le grida de' vostri fratelli assassinati vi ci chiamarono? — Oggi tutto questo è un mistero: domani sarà forse una gloria di più. . . Io ne son convinto: la Repubblica vi deve anche più di quello ch'essa non crede. O almeno, se non cominciaste la lotta, ne resto garante, decideste della vittoria!

Ogni cosa adunque concorre a dimostrare, che nulla è preciso, nulla è distinto, nulla è comprensibile nè nel presente, nè nel passato. E tutti gli sguardi sono unicamente, ardentemente, appassionatamente fissi nell'avvenire. . . — Che fare? . . . Che fare al cospetto di questo caos maestoso? . . . — Dire quello che fu visto, quello che fu udito, e dire quello che si spera. . .

Ecco semplicemente ciò che oggi mi accingo a intraprendere. Forse un giorno ritorcherò questo abbozzo, questo modesto segnale avventurato nel campo della storia. Non sono che dieci giorni che il Romanzo si approfittava del sonno della Storia per imperare assoluto nel mondo: oggi la Storia si è svegliata, e di un sol lancio ha ripreso il suo posto. Ella cammina, ella corre a passi di gigante. . . Tocca a noi andarle dietro, e s'illecitare che ci porga la mano onde poterle stare al fianco. — È questo un sogno realizzabile? . . . — E perchè no? . . . — Ogni francese è divenuto soldato in un sol giorno. . . I romanzieri forse un giorno diventeranno degli storici!

(Domani il seguito).



AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI PACCHETTI A VAPORE

Napoletani, Sardi o Francesi.

LA VILLE DE MARSEILLE

Reduce da Napoli partirà dal porto di Livorno Sabato 18 corrente a ore quattro pomeridiane per Genova e Marsilia.

Firenze Via Vacchereccia N. 527.

P. GRILLI